Un servizio d'Amore

Sped. in Abb.Postale Art. 2 Comma 20/C - Legge 622/96 - 50% - Filiale di Napoli - Anno XXXVI n. 1 - Luglio 2025



SIAMO CON TE

PAPA LEONE XIV

Lo Spirito Santo ci ha "Donato" un Padre Missionario che si è prodigato nel Perù per i poveri, le donne violentate vittime della tratta, delle persone sopravvissute al Covid e alle inondazioni. Un Papa che eserciterà il suo Pontificato da Missionario attento ai più poveri, ai malati, ai bisognosi del mondo. Un Papa per portare Pace e Fraternità.

Un Servizio d'Amore

La voce di S. Patrizia

Periodico semestrale dell'Istituto
delle Suore Crocifisse
Adoratrici dell'Eucaristia

Con approvazione ecclesiastica.

Anno XXXVI n. 1 - Luglio 2025

Spedizione in Abbonamento Postale Art. 2 Comma 20/C
Legge 622/96 Filiale di Napoli

Direttore Responsabile
Aldo Lardone
direttore.serviziodamore@virgilio.it

Registrazione Tribunale di Napoli n. 4025 del 04/05/1990

Casa Generalizia
Piazzetta San Gregorio Armeno, 1
80138 NAPOLI
Tel. 081 2779134

Conto BancoPosta N. 14594808

happy*mail.it*
Stampa, Confezionamento e Spedizione Postale
Stabilimento di Ottaviano (Napoli)

Sommario

Abramo, nostro padre nella fede + Bruno Forte Arcivescovo di Chieti-Vasto	3
Maria, vera maestra dell'ars celebrandi Mons. Giovanni Di Napoli	6
Assunzione al Cielo della Beata Vergine Maria La Redazione	8
La Rivelazione di Dio sul Matrimonio La Redazione	10
Rinasce il Conservatorio dei Poveri di Gesù Mons. Adolfo Russo	15
Invocano e Ringraziano S. Patrizia	16-17
La Diaconia di San Gennaro e le complesse vicende storiche sull'origine del monastero di san Gregorio	18
Nel Cuore dell'estate Napoletana: Santa Patrizia	20
Lettera di Ringraziamento alle Maestre e Suore della Scuola Santa Patrizia - I Genitori della classe quinta Anno 24/25	22
"Marcia dei Servi di Maria" 10 Maggio 2025, Firenze La Redazione	23
19° Anniversario di Beatificazione della Beata Maria della Passione 14 maggio 2025 - Laura Ciotolae	24
60mo Anniversario di Vita Religiosa di Sr. Angelica Valenzano - Sr. Maria Jaganas CAE	26
25° Anniversario di Suor Florenzia Carlitos Laura Ciotola	27
"Dio Chiama Ancora Oggi" - Due Nuove Vocazioni: "Eve e Jandace" Sr. Veronie Jane Salarde CAE	28
Prima Costruzione della Nuova Missione a Karonga - Malawi Sr. Fedel Alquiza CAE	29
127th Anniversario del PHILIPPINES INDIPENDENCE DAY Enzo Persico	30
Programma Festeggiamenti S.Patrizia	31

MONUMENTALE CHIESA DI SAN GREGORIO ARMENO - NAPOLI
ORARIO DELLE CELEBRAZIONI

▸ Ogni martedì è dedicato alla devozione di S. Patrizia
SS. Messe ore 8.30 - 9.30 - 10.30

- Giorni Feriali: S. Messa ore 8.30
- Giorni Festivi: S. Messa ore 10.15



Per comunicare grazie o favori celesti attribuiti all'intercessione di S. Patrizia, rivolgersi all'ufficio informazioni all'ingresso della Chiesa, oppure alla Superiora del Monastero
Piazzetta S. Gregorio Armeno, 1 - 80138 Napoli
Tel. 081.277.91.34 - E-mail *suorecrocifisse@libero.it*

Inoltre, chi volesse contribuire alle spese per l'acquisto del materiale necessario alla realizzazione di questa rivista, può farlo presso l'indirizzo sopra riportato.



Abramo, nostro padre nella fede

1. Perché Abramo? Abramo è considerato il padre nella fede da ebrei, cristiani e musulmani. A Gerusalemme, sulla spianata del Tempio, sotto la cosiddetta Cupola della roccia nella moschea di Omar, c'è una roccia che secondo la tradizione è quella del monte Moria, dove Abramo andò per sacrificare Isacco, suo figlio unico, e dire così al Signore Dio di amarLo al di sopra di tutto, persino più dell'amatissimo figlio. È in questa disponibilità all'offerta incondizionata del suo bene più grande che Abramo introduce nella storia un atteggiamento nuovo: la fede. Perciò, nel libro del profeta Isaia, al capitolo 51, si dice di lui: "Guardate la rupe da cui siete stati tagliati, la gola del pozzo da cui siete stati estratti! Guardate Abramo, vostro padre…". Con la sua fede Abramo è la roccia, su cui appoggiamo la nostra fede, è il pozzo da cui attingiamo l'acqua del nostro essere credenti. Perciò Paolo non esita a dire nella Lettera a Galati che "figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede" (3,7). La fede è il dono che ci genera alla vita nuova in Dio, insieme al nostro padre Abramo. Le tappe del suo cammino per arrivare ad affidarsi totalmente al Signore sono il modello cui guardare per vivere la nostra crescita nella fede e proporre itinerari di fede a chiunque voglia aprirsi al Mistero santo che salva.

2. Chi è Abramo? La vocazione di Abramo è narrata nel capitolo 12 del Libro della Genesi (vv. 1-9). I rabbini, maestri della fede nella tradizione ebraica, si sono chiesti chi fosse veramente Abramo quando venne chiamato da Dio e quale conoscenza avesse del Signore. Tre diverse risposte vengono date a questa domanda. Secondo alcune letture rabbiniche Abramo aveva conosciuto Dio all'età di un anno, quando cioè non si ha nessuno strumento concettuale e intellettuale per conoscere in maniera appropriata: si vuol dire così che la conoscenza di Dio fu per lui totalmente un dono. Una seconda tradizione afferma che Abramo aveva conosciuto Dio a tre anni, all'età in cui già si capisce qualcosa e si è stati abbastanza plasmati dall'ambiente familiare: la conoscenza di Dio in Abramo, dunque, sarebbe stata il frutto da una parte del dono di Dio, dall'altra di una certa sua attiva partecipazione e dell'educazione ricevuta dal suo ambiente. La terza tradizione è forse la più bella: Abramo aveva conosciuto Dio a quarantotto anni. Quarantotto sono gli anni della piena maturità della vita, la soglia prima del quarantanovesimo anno (nella simbolica biblica sette per sette è il compimento, la perfezione iniziata). Certo, questa può essere anche l'età del disincanto: quando si è giovani ci sono molti sogni, poi la vita porta spesso a fare l'esperienza della delusione, nello scontro con la realtà tante volte dura, pesante, forse proprio lì dove meno ce lo saremmo aspettato. Sarebbe in questo momento della vita, in cui può affacciarsi la tentazione di cedere all'amarezza del rimpianto, che Abramo scopre l'assoluto primato di Dio. Questa tradizione accentua da una parte il dono divino, dall'altra il fatto che ci si apre veramente al Signore quando si è conosciuto l'uomo, quando si è fatta esperienza del dolore del mondo: allora si capisce veramente il dono dall'alto, e Dio non è più per noi una consolazione umana o la proiezione dei nostri desideri. È la scelta di Dio nel tempo della maturità, nel segno della profondità degli affetti e dei dolori umani. È l'approdo di ogni vera iniziazione alla fede e al tempo stesso il punto di partenza di una crescita che avrà compimento solo nella visione beata del cielo.

3. Da dove viene Abramo? Abramo viene da una famiglia che serviva falsi dei, come testimonia il libro di Giosuè: "Nei tempi antichi i vostri padri, tra cui Terach, padre di Abramo e padre di Nacor,

abitavano oltre il Fiume. Essi servivano altri dèi" (24,2). Dal punto di vista delle sue origini familiari, egli non ha nulla che lo predisponga a diventare l'eletto di Dio. La sua gente è idolatrica. La vicenda di Abramo ci fa capire che la fede non si trasmette in modo ereditario: si può arrivare alla fede da qualunque punto di partenza, ognuno pagando il proprio prezzo, vivendo il proprio amore, soffrendo la propria avventura. L'incontro con Dio è sempre frutto di grazia e di libertà! Esso, poi, può avvenire in ogni stagione della vita. Secondo il racconto di Genesi 12, la storia vera e propria della fede di Abramo comincia quando egli aveva 75 anni! Nessun presupposto è assolutamente necessario, se non l'onestà di mettersi in gioco con Dio. Abramo non è un eroe, ha anzi le paure che abbiamo tutti, in particolare quella della morte. Quando arriva in Egitto con sua moglie Sara, avanti negli anni eppure molto bella, inventa che Sara è sua sorella, perché così, se il faraone o qualche potente dell'Egitto avesse messo gli occhi su di lei, non lo avrebbe ucciso per liberarsi del concorrente scomodo (Genesi 12,10-20). Abramo, poi, desidera un figlio, che avrebbe potuto continuare a pronunciare il suo nome con amore. Per lui è questione di vita o di morte, perché non avere un figlio, nella mentalità del suo tempo, significava morire per sempre. A tal punto desidera un figlio, che si lascia convincere ad averlo dalla schiava Agar (Genesi 16, 1-6). Quando poi finalmente Sara partorirà Isacco, Abramo concentrerà su questi tutto il suo amore. Abramo, dunque, è un uomo di età avanzata, che viene da una famiglia idolatrica, pieno di paure, piuttosto passionale: tanto simile a noi, con le nostre fragilità umane, le nostre incertezze, i nostri dubbi, le nostre domande. Eppure, accetta di mettersi in gioco di fronte alla chiamata di Dio. Nell'aprirci e nell'educare alla fede non dobbiamo preoccuparci di meriti e capacità: Dio ama e chiama con assoluta gratuità, non escludendo nessuno!

4. La prima chiamata di Abramo. È a quest'uomo che arriva la chiamata da parte del Signore, che gli chiede di lasciare la sua terra e ogni sua sicurezza. Questo è certamente qualcosa che costa, ancora più quando si è avanti negli anni e si diventa più abitudinari, legati alle proprie certezze per quanto fallaci. Dio gli promette, però, qualcosa di molto bello: la pienezza della benedizione, una discendenza numerosa come le stelle del cielo, come la sabbia che è sulla riva del mare. A uno che non aveva figli una promessa del genere appare un sogno. La chiamata è troppo bella per non essere accolta. Abramo decide di obbedire alla voce di Dio, che gli promette esattamente quello che lui voleva: insegue, cioè, il suo sogno. La chiamata di Genesi 12 è la proiezione del desiderio di chi è chiamato. Se si desidera profondamente qualcosa e Dio ce la promette, può essere facile dire di sì alla volontà divina. Anche le rinunce più grandi, quando sono viste nell'ottica di vedere esaudito il desiderio del cuore, appaiono accettabili. Perciò Abramo parte e, ricco di Dio, sente di poter essere generoso con tutti, come per esempio con Lot, figlio di suo fratello, cui lascia la porzione di terra migliore (Genesi 13,9), o con gli abitanti di Sodoma, per cui intercede comportandosi da abile mercante nelle trattative con l'Altissimo (Genesi 18). Egli sa di aver ricevuto la promessa, e tutto il resto si commisura su questo.

5. Abramo e la seconda chiamata di Dio. Se tutto si fermasse qui, però, Abramo non sarebbe il nostro padre nella fede. Perché ci sia fede non basta l'entusiasmo di seguire Dio quando Lui ti promette le cose che vuoi. Occorre qualcosa d'altro, di diverso, qualcosa che cambi profondamente il tuo cuore, che lo segni per sempre e ti porti solo davanti a Dio solo a vivere l'offerta più difficile, il dolore più grande, l'amore più profondo. Questo è ciò che succede in Genesi 22 (1-18), la seconda chiamata di Abramo, che nella tradizione ebraica viene detta la 'aqedah, il "legamento" di Isacco (che sarà legato come si lega l'animale da sacrificare). Davanti al comando di Dio Abramo tace. Il Dio che gli ha donato quanto desiderava, gli chiede ora di privarsi di Isacco. C'è da impazzire! Com'è possibile che Dio neghi le promesse di Dio? Che gli chieda di sacrificare l'unica cosa che per lui veramente conta nella vita, l'Isacco del suo cuore? La prova di Abramo è quella di credere in un Dio che sembra negare se stesso. È perciò commovente il dialogo fra Abramo e Isacco. Questi si rivolge a suo padre: "Padre mio". Sentirsi chiamare così dal figlio amato tocca le fibre più profonde dell'anima di Abramo, che sa solo dire: "Eccomi, figlio mio!". Riprende Isacco: "Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?" Abramo risponde: "Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio". Nel suo bellissimo commento a questo testo Søren Kierkegaard immagina qui che Abramo faccia una preghiera segreta: "Signore del cielo è meglio che egli mi creda un mostro, piuttosto che perda la fede in Te" (Timore e tremore). Abramo capisce che se dicesse al ragazzo che Dio lo vuole far sacrificare, Isacco non potrebbe più credere in Dio. Preferisce che il figlio pensi che lui sia un mostro, piuttosto che perda la fede in Dio. Davanti alla seconda chiamata si deve essere pronti a perdere veramente tutto!

6. Agonie della fede. Abramo ormai ama Dio fino al punto che è pronto non solo a sacrificargli l'amato del suo cuore, ma anche a essere giudicato un mostro dal figlio amato! Kierkegaard aggiunge: "Ciascuno diventa grande in rapporto alla sua attesa; uno diventa grande con l'attendere il possibile, un altro con l'attendere l'eterno, ma colui che attese l'impossibile, divenne più grande di tutti". Abramo crede nell'impossibile possibilità di Dio, cioè che lo stesso Dio che ha dato e che ha tolto

ha sempre una possibilità impossibile e di Lui bisogna fidarsi. Dio, dirà Gesù, può far nascere dei figli ad Abramo dalle pietre. Abramo si fida di Dio anche nel tempo del silenzio di Dio. Questa è la fede di Abramo: fidarsi di Dio quando Lui sembra toglierci tutto. Kierkegaard osserva: "Lasciò la sua intelligenza terrena e prese con sé la fede". Abramo non ragiona più in termini di calcolo umano: si fida. Credere è imparare ad abbandonarsi perdutamente a Dio! Aggiunge Kierkegaard: "Dio è colui che esige amore assoluto. Abramo ama Isacco con tutta l'anima e quando Dio glielo domanda, lo ama se possibile ancora di più e solo così può farne il sacrificio". Ami veramente Dio quando continui ad amarLo qualunque cosa Egli voglia per te. Sacrificare quello che uno non ama, è facile: offrire a Dio l'amore più grande, questo è difficile! Abramo può sacrificare Isacco solo perché lo ama infinitamente. A Dio non si offre lo scarto del cuore, ma l'amore più grande. Ognuno di noi ha un Isacco del suo cuore. Fede è capire qual è questo Isacco e metterlo sull'altare del sacrificio per amore di Colui, che solo è degno di quest'offerta. Fede è morire per nascere, lasciarsi far prigionieri dell'invisibile: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà" (Marco 8,34-35). In Genesi 22 Abramo muore ai suoi sogni, perché è pronto ad amare Dio più di tutte le consolazioni di Dio. È allora che l'Eterno può dirgli: "Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio" (Genesi 22,12).

7. Sulle orme di Abramo. Questa è la fede: credere nell'impossibile possibilità di Dio, fidarsi di Lui nonostante tutto, dargli tutto di sé. Così Abramo diventa il padre nostro nella fede, perché ha saputo credere contro ogni evidenza, sperare contro ogni speranza: egli rappresenta tutti noi, che rispondiamo al Signore, a volte caricando il sì del nostro desiderio, come avviene in Genesi 12, ma a cui avverrà prima o poi di essere chiamati – come in Genesi 22 – ad affidarci perdutamente a Dio. Nella lettera ai Romani (8,32) Paolo riprenderà la scena di Genesi 22, offrendo però una diversa lettura dei protagonisti: Abramo sarà Dio Padre e Isacco sarà Gesù; mentre l'Isacco mortale di Genesi 22 non muore, l'Isacco immortale di Romani 8,32 muore per amore nostro. Il sacrificio di Isacco è realizzato in pienezza da Gesù! Nella lotta della fede non siamo soli: Cristo è con noi. Perciò dobbiamo tenere "fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento" (Ebrei 12,2). Ognuno può allora domandarsi: credo in Dio perché realizza i desideri del mio cuore o perché è Dio, il mio Dio, libero e sovrano su di me? Lo amo per le sue consolazioni o unicamente perché è Dio? Qual è l'Isacco del mio cuore? Quale è il bene più grande per me, ciò a cui più ho tenuto o tengo nella mia vita? Sono pronto a offrire a Dio l'Isacco del mio cuore? Accetto di vivere appoggiandomi sulla fedeltà di Dio? Sono disposto a mettermi alla scuola di testimoni credibili della fede, a cominciare dai santi? Cerco aiuto nella comunità dei credenti perché la mia fede generata dalla Parola di Dio, in essa proclamata, sia nutrita dalla grazia dei sacramenti e dalla comunione della carità fraterna?

8. Chiediamo al Signore il dono della fede. Soltanto chi è pronto a dare a Dio il proprio Isacco è pronto a credere in Lui, e questo è un dono da chiedere pregando. "Credo; aiuta la mia incredulità!", possiamo dire col padre del ragazzo sanato da Gesù (Marco 9,24). O, se ancora non conoscessimo il Signore, potremmo far nostra l'invocazione del giovane Charles de Foucauld nel tempo precedente la sua conversione: "Signore, se esisti, fa' che Ti conosca". Se, infine, abbiamo il dono della fede, possiamo chiedere di crescere in esso camminando verso una fede sempre più grande, più pura, più totalmente abbandonata in Dio, pregando con queste parole di santa Teresa d'Avila:"-Se ti amo, o mio Tesoro, non è per il Cielo che mi hai promesso. Se temo di offenderti, non è per l'inferno di cui sono minacciato. Quel che mi attira a te, sei tu, tu solo: è vederti inchiodato sulla croce, col corpo straziato, in agonia di morte. E il tuo amore si è talmente impadronito del mio cuore che anche se il Paradiso non esistesse, ti amerei lo stesso; se non esistesse l'inferno ti temerei ugualmente. Tu nulla hai da promettermi, nulla da darmi per provocare il mio amore: quand'anche non sperassi quel che spero, ti amerei come ti amo". Il dono che vorrei chiedere per me e per tutti noi per questa Quaresima è di riscoprire la grazia del nostro battesimo crescendo nella fede che essa ha acceso in noi, e perciò in una consegna sempre più piena e totale di noi stessi a Dio nella sequela di Gesù, Suo Figlio e nostro Redentore.

+ Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

Maria, vera maestra dell'ars celebrandi.

La costituzione del Concilio Vaticano II sulla sacra liturgica così tratteggia la presenza e la venerazione verso la Madre del Signore nelle celebrazioni che scandiscono l'anno liturgico: «Nella celebrazione di questo ciclo annuale dei misteri di Cristo, la santa Chiesa venera con particolare amore la beata Maria, madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l'opera della salvezza del Figlio suo: in Maria ammira ed esalta il frutto più eccelso della redenzione, ed in lei contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che essa desidera e spera di essere nella sua interezza» (n. 103). Innanzitutto, la celebrazione liturgica per sua natura riserva una particolare attenzione a Colei che, nel provvidenziale piano di Dio, è congiunta indissolubilmente con l'opera di salvezza del Figlio, avendo come suo precipuo scopo quello di rendere presente, attraverso i riti e le preghiere, quella medesima opera di salvezza (cf. n. 6). Con lo sguardo sempre pieno di stupore, volgendosi all'inizio, nel prefazio dell'Immacolata Concezione, rivolge la lode a Dio perché in Maria, nuova Eva, ha segnato «l'inizio della Chiesa, sposa di Cristo senza macchia e senza ruga, splendente di bellezza» e l'ha predestinata per il popolo cristiano «sublime modello di santità e avvocata di grazia» (Messale Romano ed. 2020, p. 683). Guardando poi avanti, alla meta e all'approdo del popolo peregrinante, nel prefazio per la solennità dell'Assunzione, lo sguardo sempre colmo di meraviglia, contempla Maria «primizia e immagine della Chiesa chiamata alla gloria» e vi ravvisa un segno luminoso «di sicura speranza e consolazione» (Messale Romano ed. 2020, p. 617).



Qui vogliamo fermare l'attenzione sul tempo del cammino e in modo particolare su quella sosta che lo cadenza e lo sostiene, la celebrazione liturgica. Nell'agire rituale, con il farsi presente e il darsi dell'opera di salvezza che ha trovato il pieno compimento nella Pasqua del Signore Gesù, fa irruzione prolettica anche il compimento finale del suo Avvento glorioso. Non solo il singolo credente, ma l'intera assemblea radunata per l'atto celebrativo trova in Maria un vero modello per vivere al meglio l'incontro salvifico con il suo Signore. A darcene ampia e compiuta illustrazione è quella preziosa esortazione apostolica che cinquantuno anni orsono, il 2 febbraio 1974, san Paolo VI indirizzava a tutto il popolo cristiano, la Marialis cultus. Fa bene ancora oggi periodicamente prendere in mano il pregevole testo e lasciarsi spiritual-

mente nutrire dalle sue inesauste ricchezze. Ebbene, nei paragrafi dal 16 al 23 il santo Pontefice ci presenta Maria come modello della Chiesa che celebra. «L'esemplarità della Beata Vergine in questo campo deriva dal fatto che ella è riconosciuta eccellentissimo modello della Chiesa nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo, cioè di quella disposizione interiore con cui la Chiesa, sposa amatissima, strettamente associata al suo Signore, lo invoca e, per mezzo di lui, rende il culto all'eterno Padre» (n. 16). Possiamo dire che seguendo lo snodarsi dell'azione rituale, come prima Maria ci viene presentata come Vergine in ascolto (Virgo audiens). «E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore (Lc 1,45); fede con la quale ella, protagonista e testimone singolare della Incarnazione, ritornava sugli avvenimenti dell'infanzia di Cristo, raffrontandoli tra loro nell'intimo del suo cuore (cfr Lc 2,19.51). Questo fa anche la Chiesa, la quale, soprattutto nella sacra Liturgia, con fede ascolta, accoglie, proclama, venera la parola di Dio, la dispensa ai fedeli come pane di vita e alla sua luce scruta i segni dei tempi, interpreta e vive gli eventi della storia» (n. 17). Il secondo tratto messo in evidenza è quello di Vergine in preghiera (Virgo orans), con riferimento alla Visitazione, a Cana, all'attesa della Pentecoste e all'attuale condizione gloriosa in cui esplica la cura materna intercedendo per la Chiesa e per i singoli discepoli del suo Figlio. «Presenza orante di Maria nella Chiesa nascente e nella Chiesa di ogni tempo, poiché ella, assunta in cielo, non ha deposto la sua missione di intercessione e di salvezza. Vergine in preghiera è anche la Chiesa, che ogni giorno presenta al Padre le necessità dei suoi figli, loda il Signore incessantemente e intercede per la salvezza del mondo» (n. 18). Attingendo alla più genuina riflessione dei Padri della Chiesa, nel successivo paragrafo 19 mette in relazione la maternità verginale di Maria con la maternità verginale della Chiesa. E, avvicinandosi alla liturgia eucaristica, Maria viene presentata come Vergine offerente (Virgo offerens), richiamandosi a due momento evangelici: la presentazione al Tempio (Lc 2, 22-35) e alla presenza al Calvario presso la Croce (Gv 19, 25). «Per perpetuare nei secoli il sacrificio della Croce il divin Salvatore istituì il sacrificio eucaristico, memoriale della sua morte e risurrezione, e lo affidò alla Chiesa, sua sposa, la quale, soprattutto alla domenica, convoca i fedeli per celebrare la Pasqua del Signore, finché egli ritorni; il che la Chiesa compie in comunione con i Santi del Cielo e, prima di tutto, con la Beata Vergine, della quale imita la carità ardente e la fede incrollabile» (n. 20). Molto interessante è quanto al riguardo viene prospettato nel paragrafo 21: «Modello di tutta la Chiesa nell'esercizio del culto divino, Maria è anche, evidentemente, maestra di vita spirituale per i singoli cristiani. […] Maria, però, è soprattutto modello di quel culto che consiste nel fare della propria vita un'offerta a Dio: dottrina antica, perenne, che ognuno può riascoltare, ponendo mente all'insegnamento della Chiesa, ma anche porgendo l'orecchio alla voce stessa della Vergine, allorché essa, anticipando in sé la stupenda domanda della preghiera del Signore: Sia fatta la tua volontà (Mt 6,10), rispose al messaggero di Dio: Ecco la serva del Signore: sia fatto di me secondo la tua parola (Lc 1,38). E il "sì" di Maria è per tutti i cristiani lezione ed esempio per fare dell'obbedienza alla volontà del Padre la via e il mezzo della propria santificazione». La Chiesa traduce i molteplici rapporti che la uniscono alla Vergini in vari ed efficaci atteggiamenti cultuali; venerazione, amore ardente, fiduciosa invocazione, commosso stupore, attento e puntuale impegno nella vita (cf. n. 22).

A conclusione di queste poche note, possiamo constatare come conservi ancora valore e attualità il desiderio di san Paolo VI espresso nel paragrafo 23: «Considerando, dunque, Fratelli Carissimi, la venerazione che la tradizione liturgica della Chiesa universale e il rinnovato Rito Romano esprimono verso la santa Madre di Dio; ricordando che la Liturgia, per il suo preminente valore cultuale, costituisce una regola d'oro per la pietà cristiana; osservando, infine, come la Chiesa, quando celebra i sacri misteri, assuma un atteggiamento di fede e di amore simili a quello della Vergine, comprendiamo quanto sia giusta l'esortazione del Concilio Vaticano II a tutti i figli della Chiesa, perché promuovano generosamente il culto, specialmente liturgico, della Beata Vergine: esortazione, che vorremmo vedere dappertutto accolta senza riserve e tradotta in pratica con zelo». Così potrà realizzarsi in ciascun partecipante e nell'intera assemblea radunata l'auspicio di Sant'Ambrogio: «Sia in ciascuno l'anima di Maria per magnificare il Signore, sia in ciascuno lo Spirito di Maria per esultare in Dio» (Commento su san Luca, II, 26: Liturgia delle Ore I, 348).

Mons. Giovanni Di Napoli



Assunzione al Cielo della Beata Vergine Maria

Il 15 agosto la Chiesa celebra in modo speciale la potenza della Risurrezione di Cristo nella persona della sua Madre. Perché questa particolare celebrazione? Perché in Maria è accaduto qualcosa di unico. Mentre infatti, ciascuno di noi è destinato a subire la corruzione del sepolcro, Maria, alla fine della sua vita, venne immediatamente introdotta, anche nel suo corpo, nella gloria eterna. Subito dopo la fine della sua vita, la sua persona nell'intera verità del suo essere umano, corpo e spirito, venne trasformata , trasfigurata, glorificata nella partecipazione immediata di quella vita divina che è in Cristo Risorto.

Certamente: la nostra prima attitudine di fronte a questo avvenimento dell'assunzione al cielo di Maria in corpo e spirito, deve essere la lode della grazia e della misericordia del Padre che in Cristo ha compiuto in Lei cose grandi. Ma non possiamo non farci, con umile venerazione, due domande: per quale ragione Maria ricevette questo straordinario privilegio? Che significato esso ha per noi oggi?

Quanto alla prima domanda: "Tu non hai voluto che conoscesse la corruzione del sepolcro colei che ha generato il Signore della Vita". Scrive un padre della Chiesa: "Non poteva avvenire che Tu, vaso sacro capace di Dio, ti dissolvessi nella polvere della morte che corrompe. Colui che si era esinanito in Te era Dio fin da principio ed in Lui era la Vita". Era dunque conveniente che la Madre della Vita fosse ugualmente compagna della Vita".

Quando alla seconda domanda: "In Lei ... hai rivelato il compimento del mistero della salvezza e hai fatto risplendere per il tuo popolo pellegrino sulla terra, un segno di consolazione e di sicura speranza". Nella Vergine Assunta noi conosciamo il nostro destino ultimo; in Lei ci viene svelato il significato della vostra esistenza e ci viene data la certezza che nessuno di noi esiste per caso, essendo stato destinato alla vita eterna. Si sa bene che per molti di noi, in questo mondo devastato ed inaridito da un paganesimo ormai convinto che la morte sia la fine di tutto, questo messaggio può lasciare indifferenti.

Ma è questa indifferenza, questa disperata rassegnazione alla morte che la fede della Chiesa sconvolge con la sua umile forza: "Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti".

“Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti”. Risuona con particolare forza oggi l’annuncio centrale della fede cristiana: Cristo è risuscitato dai morti! Il 15 agosto, infatti contempliamo la potenza vittoriosa della risurrezione di Cristo nel corpo, nella persona di Maria. In Lei costatiamo che “se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti”, dal momento che Maria ha ricevuto in Cristo la pienezza della vita, nella intera realtà della sua persona, anima e corpo.

Il 15 agosto, celebriamo il fatto che Maria, terminato il corso della sua vita terrena, non ha conosciuto nel suo corpo, come accade a ciascuno di noi, la corruzione del sepolcro. Ella è entrata nella vita eterna colla sua intera persona, anima e corpo. Era infatti sommamente sconveniente che “conoscesse la corruzione del sepolcro colei che ha generato il Signore della vita” e che proprio quel corpo nel quale il Verbo di Dio aveva abitato per nove mesi, fosse sottoposto alla distruzione del sepolcro.

La celebrazione dell’assunzione al cielo di Maria ci aiuta a capire una dimensione essenziale della salvezza cristiana: quella riguardante il nostro corpo. Il dono della salvezza, della rigenerazione della nostra persona, che ha la sua origine nella risurrezione del Signore, non riguarda solamente la dimensione spirituale della nostra persona. Essa è salvezza, rigenerazione anche del nostro corpo. Noi infatti non abbiamo, ma siamo il nostro corpo: ciascuno di noi è costituito nel suo essere personale anche dal suo corpo. E pertanto una salvezza che non coinvolgesse pienamente anche il corpo, non sarebbe la salvezza dell’uomo. Il Credo cristiano - professione della nostra fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, e nella sua azione creatrice, salvifica e santificante - culmina nella proclamazione della risurrezione della carne, cioè dei nostri corpi: quella che in Maria, per un privilegio singolare, è stata anticipata prima della fine dei tempo. E’ un punto così centrale nella nostra fede che uno scrittore ecclesiastico antico scrisse: “La risurrezione dei morti è la fede dei cristiani; credendo in essa, noi siamo tali” (Tertulliano, de resurrectione carnis 1,1).

Dunque: la celebrazione dell’assunzione al cielo di Maria anche nel suo corpo ci riporta da una parte al centro della nostra fede, la risurrezione di Cristo, e dall’altra ci fa scoprire l’intima ed intera verità della persona umana, anche nel suo corpo.

E’ qualcosa di “sconvolgente” ciò che il 15 agosto la fede cristiana celebra. Si accetta non così difficilmente che, dopo la morte, la vita della persona umana continui in un modo spirituale. Ma come credere che questo corpo, la cui mortalità e corruttibilità è così sperimentalmente evidente, possa essere partecipe della vita eterna di Dio? Questo è l’avvenimento che il 15 agosto celebriamo. In quest’avvenimento di salvezza che celebreremo si radica il giusto atteggiamento pratico della persona verso il proprio corpo e quello altrui. Poiché anche il corpo partecipa alla dignità di “essere in Cristo”, esso esige lo stesso rispetto che la persona stessa. Ascoltiamo S. Paolo: “Il corpo è per il Signore e il Signore è per il corpo... Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo?... Non appartenete a voi stessi... Glorificate dunque Dio nel vostro corpo” (1Cor 6,13-15; 19-20).

La glorificazione di Dio nel proprio corpo si compie soprattutto attraverso un ordinato esercizio della propria sessualità, la quale si realizza in forma compiuta o nella castità coniugale o nella castità verginale. E’ soprattutto, infatti, nel disordine sessuale che il corpo viene umiliato e deturpato nella sua dignità. E’ l’amore coniugale unitivo, fedele e fecondo; è l’amore verginale che custodisce indiviso il proprio cuore, che glorifica Dio nel proprio corpo.

La celebrazione del 15 agosto diventa allora luce che trasforma la nostra mente, perché non ci conformiamo alla mentalità odierna che del corpo umano non ha più nessun rispetto. Essa infatti ha separato il corpo della persona, riducendolo così ad un oggetto di cui fare uso ed ha separato l’esercizio della sessualità dall’amore coniugale, riducendola ad un “gioco” privo di ogni serietà.

L’assunzione al cielo di Maria nel suo corpo ci svela il significato ultimo del nostro essere-corpo: essere nella creazione il segno visibile della gloria di Dio, del suo splendore, della sua grazia.

La redazione



La rivelazione di Dio sul Matrimonio

Quando un uomo e una donna si sposano, sono portati a pensare che dovranno per così dire, "inventare" Il loro Matrimonio. In realtà, e più profondamente, Il loro Matrimonio, Il matrimonio è già stato inventato. La loro decisione di sposarsi li introduce in un "Mistero", in una realtà che Dio stesso ha pensato. Quando? Nel momento stesso in cui Dio ha creato l'uomo e la donna. Il Matrimonio nasce nel momento stesso in cui Dio ha creato l'uomo e la donna. Il matrimonio nasce nel momento stesso in cui Dio decide che l'uomo sia creato "maschio e femmina". Dobbiamo meditare profondamente la pagina della Genesi, prima ed originaria rivelazione di Dio sul matrimonio. È a questo "principio" che Gesù stesso si richiamerà. Esso e costituito da tre esperienze fondamentali che ciascun uomo, ciascuna donna ritrova nel proprio cuore, di cui non ha perso la memoria e la nostalgia.

La prima esperienza e l'esperienza della sublime dignità della persona umana: "non si e trovato un aiuto simile a lui".

Che cosa significa?

La persona umana, nell'universo visibile, non è equiparabile a niente. È vero: l'uomo va a cercare fra gli altri essere viventi qualcuno, ma non lo trova. Egli può solo imporre Il nome, cioè dominare le altre creature. Egli è solo: solo perché tutto ciò che esiste è meno che la persona. L'uomo è qualcuno, non qualcosa. Ed essere qualcuno e infinitamente più che essere qualcosa. Donde deriva all'uomo questa sublime dignità? Dal suo essere creato "ad immagine e somiglianza di Dio". Solo la persona umana, nel nostro universo visibile, è collocata di fronte a Dio. Voluta per se stessa e chiamata alla Alleanza col Signore. Ma è proprio questa coscienza che la persona umana ha della sua unicità, che produce un'esperienza di solitudine. Questo fatto, la solitudine della persona umana, "non è bene". Bisogna fare attenzione: la parola di Dio non dice che l'uomo e un male. Niente di ciò che Dio crea, è male. La parola di Dio dice che nella solitudine è a causa della sua solitudine, la persona umana non può raggiungere la pienezza del suo essere, la piena perfezione di se stesso. Per capire bene questo punto, dobbiamo ancora una svolta ricordarci del significato della solitudine originaria in cui vive l'uomo. Non si tratta della descrizione di un fatto, diciamo numerico: l'uomo è solo perché non ne esiste che uno. Fossero in due, in tre... non sarebbero soli. Non è questo Il significato originario della nostra solitudine.

L'uomo è solo perché possiede, come persona, una tale sublime dignità da non trovare niente nella creazione con cui dialogare. E questa impossibilita che impedisce alla persona di realizzarsi compiutamente: è questa impossibilita che è giudicata un male. Ed è a questo punto che alla persona umana è dato di vivere un'altra fondamentale esperienza.

La seconda esperienza è l'esperienza della comunione nel dono di sé.

In che modo Dio, nella sua creazione, toglie Il male della solitudine in cui vive la persona?

Se riflettiamo un momento, due erano i modi possibili. Si poteva far uscire l'uomo dalla sua condizione di solitudine, spegnendo la sorgente da cui sgorgava la coscienza del suo essere solo. È la coscienza della sua dignità, della sua singolare preziosità. L'uomo esce dalla sua solitudine, dimenticando se stesso, rinunciando alla sua dignità per confondersi con le cose. Dio non poteva indirizzare l'uomo su questa strada: sarebbe stato rinnegare la sua creazione. Egli ha scelto un'altra strada: ha creato la donna. Ha creato cioè un'altra persona umana, tale che i due potessero vivere una comunione, e così superare la loro originaria solitudine. Si noti bene: Dio non crea un altro uomo, crea una donna. Cerchiamo di penetrare profondamente nel mistero della creazione della donna. È ovvio che creando la donna, Dio crea un'altra persona uma-

na. Al riguardo, la Rivelazione non lascia dubbi: la stessa sublime dignità, la stessa singolare preziosità. Senza questa condizione l'esperienza della comunione sarebbe impossibile. Tuttavia, la donna non è come l'uomo e l'uomo non è come la donna. Ogni tentativo di togliere questa diversità, rende ugualmente impossibile la comunione, impoverisce tutta la creazione.

Ma che cosa significa tutto questo?

Significa che l'uomo è "fatto" in modo tale da essere destinato alla donna e la donna e "fatta" in modo tale da essere destinata all'uomo. Come possiamo esprimere questo destino dell'uomo e della donna? Con due grandi parole: reciprocità-comunione. Reciprocità: è quella dimensione dell'essere-uomo dell'essere-donna in forza della quale l'uno non è solo chiamato ad essere con l'altro, ma anche e soprattutto per l'altro. Questa chiamata (vocazione) si imprime e si inscrive nella struttura stessa spirituale e psicofisica dell'uomo e della donna: nel suo spirito, nella sua psiche, nel suo corpo. Ed abbiamo così incontrato Il mistero della sessualità umana. Essa è il linguaggio che esprime questa reciprocità: ritorneremo più avanti su questo punto. La reciprocità è la dimensione sponsale della persona umana. Comunione: la realizzazione di questa reciprocità non può essere che nel dono dell'uno e dell'altro. Proviamo a pensare come una persona può appartenere all'altra. Può forse appartenere come una cosa appartiene al proprietario? Certamente no. Questa appartenenza distrugge quella dignità della persona di cui si è già parlato, c'è un solo modo di appartenersi: donare liberamente se stesso/a all'altro/a ed accogliere in se questo dono. Ebbene, la reciproca appartenenza fondata dal dono di sé si chiama comunione interpersonale. La parola di Dio usa un'espressione fortissima: due in una sola carne. Non sono più due, ma uno solo. È questo Il modo con cui Dio ha portato a compimento la creazione della persona umana: la comunione nel dono totale di sé. Ma come è possibile che si realizzi questa comunione? È possibile perché (e fino a quando) è dato all'uomo e alla donna di vivere un'altra fondamentale esperienza.

La terza esperienza è l'esperienza della nudità originaria.

È questa un'esperienza molto profonda ed unica. Si è parlato di comunione fra l'uomo e la donna; si è detto che c'è un solo modo di realizzarla, Il dono di sé. Proviamo ora a chiederci (e lo chiediamo alla Scrittura): a quale condizione fondamentale può realizzarsi questa comunione? La Scrittura ci risponde in un modo abbastanza enigmatico: la condizione della "nudità originaria". È necessario scrutare attentamente questo punto. E lo facciamo cominciando dal descrivere un'esperienza molto umana: l'esperienza del pudore. II pudore è la difesa della dignità della propria persona da uno sguardo che la può violare. È qualcosa di molto profondo. La persona umana non ha il corpo: è Il suo corpo. Essa si esprime, si rende visibile attraverso Il suo corpo: il corpo e la persona stessa che si mostra. Si pensi a che cosa è il volto in una persona. Quando abbiamo parlato della prima esperienza, abbiamo parlato della profonda coscienza che l'uomo ha della sua dignità, del suo essere qualcuno e non qualcosa. È questa coscienza di appartenere a se stesso: nessuno può entrare in questo santuario. Quando si decide di non appartenere più a se stessi? Quando si decide di fare dono di sé all'altro/a.

È la rivelazione-dono di sé che può essere fatto perché accoglie il dono come il bene più grande: i due possono vedersi, senza che la loro dignità sia violata e la loro bellezza sia deturpata. Quando fra un uomo e una donna si stabilisce questa reciproca contemplazione spirituale della bellezza unica della loro persona, quando "i due sono nudi e non ne provano vergogna", allora può accadere il miracolo del dono di sé che è la comunione coniugale. Brevemente: la condizione fondamentale della comunione reciproca è la contemplazione piena di stupore e di venerazione che l'uomo fa della donna e la donna dell'uomo, stupore e venerazione che precisamente fioriscono nel dono reciproco. La nostra domanda era: come Dio ha pensato Il Matrimonio? Lo ha pensato come mistero di comunione totale fra l'uomo e la donna, costituita dal dono di sé stessi.

"Oggi si e compiuta questa Scrittura"

Quando l'uomo e la donna sentono la Scrittura che parla del Matrimonio, sono sempre tentati di pensare che Essa non stia parlando del loro matrimonio. Pensano che stia parlando di un matrimonio ideale che non è il matrimonio reale. Insomma sono sempre tentati di pensare che ciò che dice la Scrittura non sia vero.

Ed, infatti, nel corso della loro storia hanno sempre cercato di "correggere" questa visione, di renderla più attenta alle reali condizioni dell'uomo. E così al matrimonio fondato sulla comunione del dono si sostituì Il Matrimonio fondato sul contratto a termine o su altro. Ora, questo, è precisamente ciò che Gesù dice agli sposi: "Oggi si è compiuta questa Scrittura". Oggi: nel quotidiano vivere di ogni sposo e di ogni sposa con i loro entusiasmi e le loro stanchezze, nella prova e nella gioia, nella fedeltà e nel tradimento. Si è compiuta: Gesù non è come gli scribi e i farisei di ieri e di oggi e quindi non si limita a spiegare, a commentare la Scrittura. Egli la attualizza. Questa attualizzazione non consiste nell'adattarla al proprio tempo (come Mosè aveva fatto al suo), ma nel "renderla



attuale" cioè nel metterla in atto. Questa Scrittura: quale Scrittura? La Scrittura del matrimonio, ciò che Dio ha pensato del matrimonio Il Suo divino disegno sul Matrimonio.

In questo secondo tempo dobbiamo fare quello che fecero i pastori nella notte di Natale: andiamo e vediamo questo evento che è accaduto. Quale Evento? Oggi si è compiuta questa Scrittura. Partendo per così dire dal basso, possiamo dire che Cristo ha compiuto questa Scrittura del matrimonio, liberando l'uomo e la donna da ciò che impediva loro di vivere Il matrimonio. Che cosa? La "durezza del cuore". La Tradizione della Chiesa ha chiamato questa durezza con un nome: concupiscenza.

Per capire di che cosa stiamo parlando, possiamo partire dalla descrizione di un'esperienza molto comune.

Noi possiamo volere qualcosa in tre modi molto diversi fra loro. Noi possiamo volere qualcosa perché ci serve, perché ci è utile: vogliamo in questo modo tutti gli oggetti di cui possiamo avere bisogno nella nostra vita. Se noi acquistiamo un'automobile è perché essa ci serve: se noi comperiamo una casa è perché essa ci è necessaria e così via. Noi pero possiamo volere qualcosa perché ci piace, perché ci procura piacere. Non sempre questo secondo modo di volere qualcosa coincide col primo: ci sono cose piacevoli ma non solo non sono utili ma sono dannose. Infine c'è un terzo modo di volere, molto diverso dai primi due e più difficile da spiegare. Ci si serve di un esempio. Quando si costruisce una casa, bisogna fare Il tetto. E la ragione è evidente. Quando costruirono la basilica di S. Pietro, fu necessario costruire anche Il tetto. Ma era necessario fare la cupola? Certamente no. Anzi era molto più costosa, meno utile, più difficile; meno piacevole. Che cosa mosse allora il Papa, Michelangelo a volere la cupola? La sua bellezza. Essa meritava di essere voluta non a causa della sua utilità o piacevolezza: meritava di essere voluta per sé stessa.

Dunque: tu puoi volere qualcosa perché ti è utile: puoi volere qualcosa perché ti piace; puoi volere qualcosa semplicemente perché merita di essere voluto, per sé stesso ed in sé stesso.

Fra i primi due modi di volere ed Il terzo esiste una differenza essenziale. Mentre nei primi due modi, in realtà la persona vuole se stessa è come ripiegata su sé stessa, non esce alla fine da sé stessa nel terzo modo la persona vuole l'altro, è come estasiata dalla bellezza dell'altro, dal suo valore proprio.

Teniamo presente questa nostra esperienza e ritorniamo a parlare di noi stessi. Noi possiamo istituire un rapporto con un'altra persona in uno dei tre modi suddetti. Ma non parliamo in generale, parliamo del rapporto uomo-donna. Anche tale rapporto può configurarsi nei modi predetti. Esso può configurarsi come rapporto nel quale l'uno intende fare uso dell'altro per proprio godimento. La persona dell'altro è vista come ciò che può soddisfare Il mio desiderio. Gesù nel discorso del monte descrive questo modo di guardare l'altro "guardare con desiderio". È lo sguardo che degrada la persona dell'altro, abbassandola dalla dignità di persona ad essere un oggetto di possibile uso: cessa di essere qualcuno e diventa qualcosa. Si costituisce così un rapporto dominato da una logica perversa, diabolica. L'uno cerca di usare l'altro, di dominare l'altro per proprio piacere. Alla comunione nel dono si sostituisce Il dominio per l'uso: all'oblazione reciproca si sostituisce Il possesso. Uno dei segni più inequivocabili di questa sostituzione è la separazione del corpo proprio ed altrui dalla persona. Si è detto prima che Il corpo è la stessa persona che si fa visibile. Quando in un rapporto uomo-donna alla logica della comunione nel dono si sostituisce la logica del dominio per l'uso, Il corpo dell'altro non è più visto nel suo essere la persona dell'altro. Non è più un corpo-persona; è un corpo-oggetto, messo a mia disposizione. È ciò che la S. Scrittura chiama l'impurità: quell'attitudine e quel comportamento che non glorifica più Dio nel proprio ed altrui corpo. S. Paolo usa parole terribili: è la dissacrazione del tempio di Dio.

Abbiamo individuato due livelli, come due strati nell'uomo e nella donna venduti al peccato, la separazione del corpo dalla persona che frutta impurità, la sostituzione della logica della comunione con la logica del dominio, sostituzione che produce frutti di individualismo e di egoismo. Ma esiste uno strato ancora più profondo di cui si nutrono sia l'albero dell'egoismo che l'albero impurità?

Se leggiamo attentamente Il racconto della prima tentazione, paradigma di ogni tentazione, possiamo vedere a che cosa veramente Satana induce l'uomo. Certo, direttamente ed immediatamente, alla disobbedienza. Tuttavia, come induce alla disobbedienza? Inoculando nel cuore dell'uomo Il sospetto che Dio sia l'Amore che dona. Quando l'uomo crede a questo sospetto, l'Alleanza e stata colpita da infarto: è moribonda o anzi è già morta. Nel momento in cui Dio cessa di essere sentito come Amore puro e gratuito. Egli diviene Il nemico che vuole impedire la propria felicità piena. La creazione stessa cambia volto: da amica si trasforma in nemica. La donna diventa per l'uomo ciò di cui potersi servire e non più Il dono che Dio fa all'uomo. Insomma: l'incredulità che ha preso dimora nel cuore genera frutti di morte perché rende l'uomo e la donna incapaci di amare, cioè incapaci di costruire la comunione nel dono e di esprimere nel corpo questa donazione.

Quando questo uomo e questa donna ascoltano ciò che dice la Scrittura sul Matrimonio, come reagiscono? Essi sentono la Scrittura come un comandamento che si impone, con la sua durezza allo loro libertà, un comandamento impossibile.

Ed allora che cosa fanno? Lo "aggiustano", lo "adattano", si dice, alle concrete esigenze dell'uomo. L'indissolubilità? Troppo Difficile: si può pensare ad una qualche limitazione. L'Humanae vitae? Un'esagerazione, ciascuno segua la sua coscienza. E così via. È terribile tutto questo: non ci si rende conto che siamo ciechi che conducono altri ciechi, maestri che vogliono essere migliori del Maestro.

"Oggi si è compiuta la Scrittura". Cristo libera l'uomo dal terribile sospetto che Satana ha inoculato nel suo cuore, rivelando l'infinita Misericordia del Padre: Cristo libera l'uomo dalla sua incapacità di amare: Cristo libera l'uomo dalla sua impurità.

Come accade questa liberazione?

Come Cristo compie la Scrittura ? Non certo in primo luogo promulgando comandamenti più rigorosi. Se Egli si fosse limitato a fare questo, avrebbe semplicemente accresciuto la disperazione umana. Che cosa allora ha fatto? Ha perdonato i nostri peccati ed attraverso Il perdono ci ha donato un cuore nuovo. Ecco come Cristo ha compiuto la Scrittura del matrimonio. Molti sono i cammini che la S. Scrittura traccia per introdurci nel mistero di questo compimento. Non possiamo percorrerli tutti. Dobbiamo sceglierne solamente uno.

L'autore della Lettera agli Efesini fa agli sposi una rivelazione sconvolgente. Egli sa che Il matrimonio è stato voluto, pensato ed istituito da Dio stesso nella creazione del primo uomo e della prima donna. Ma egli ci rivela nello Spirito Santo che questo matrimonio in realtà era la prefigurazione di un altro Evento: L'Evento che accadde sulla Croce, Il dono di amore che Cristo ha fatto di se stesso. E così, Il matrimonio che si celebra dopo la morte e risurrezione di Cristo, è la partecipazione reale di quell'Amore con cui Cristo ha donato se stesso.

Che cosa significa tutto questo?

Significa che l'uomo e la donna che si sposano in Cristo sono resi da Cristo stesso capaci di amare con lo stesso amore con cui Egli ha amato: lo stesso amore, e della stessa qualità, anche se ovviamente di grado diverso. Questa partecipazione avviene attraverso il dono dello Spirito. Lo stesso Spirito, nel quale e sotto la mozione del quale Cristo ha offerto se stesso sulla Croce, muove dall'interno gli sposi a donarsi reciprocamente in un amore fedele e fecondo.

Ci eravamo chiesti: come Cristo compie oggi la Scrittura del matrimonio? Il suo dono sulla Croce, l'evento del suo Amore è sempre eucaristicamente presente nella Chiesa; in forza del sacramento del matrimonio, gli sposi sono partecipi di questo Amore; in forza di questa partecipazione sono capaci di vivere quel mistero di comunione totale fra l'uomo e la donna, costituita dal dono di se stessi, che è il Matrimonio.

"... in voi che avete udito"

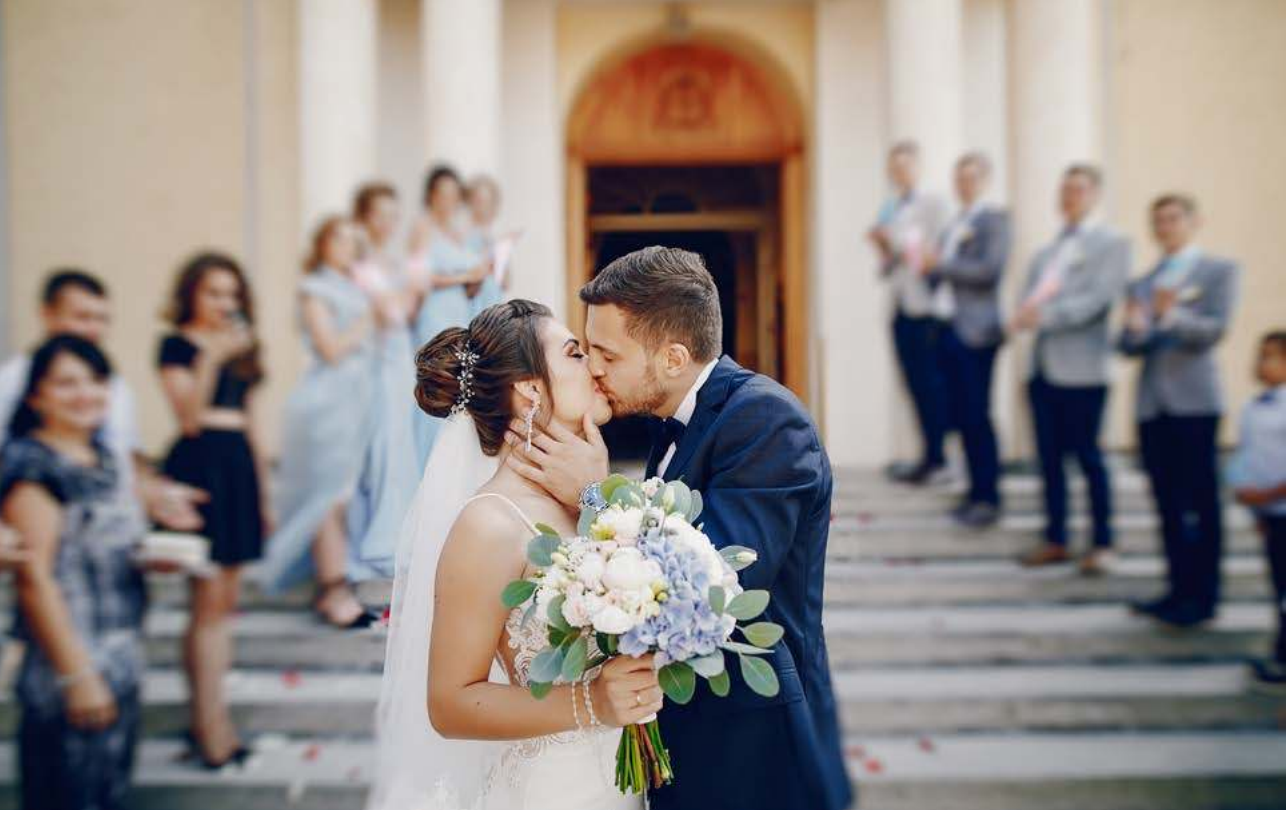
Gesù ha compiuto la Scrittura del matrimonio. Per chi ha operato questo compimento? Per chi ascolta. È l'ultimo tempo della nostra riflessione, quello in cui dobbiamo parlare del dramma umano, del dramma di tanti uomini di oggi. Gesù compie la Scrittura per chi, in colui che ascolta, in colui che obbedisce alla sua Parola.

Ora se noi osserviamo attentamente, vediamo che l'uomo oggi ha negato punto per punto il Vangelo del Matrimonio: questa è la nostra tragedia. Non si compie la Scrittura in chi non ascolta.

Prima negazione:

non esiste una Scrittura del matrimonio, cioè una rivelazione di Dio sul Matrimonio.

Il matrimonio è una pura invenzione umana, un



mero prodotto della cultura. Opera dell'uomo, esso dipende esclusivamente dall'uomo. Non c'è nulla nel Matrimonio che sia da considerarsi così stabile da non potersi mutare. Il fatto che si chieda sempre più di considerare come vero e proprio matrimonio anche la convivenza omosessuale, ci dice a quale profondità e giunta questa negazione.

Ma procediamo più lentamente. Nel primo tempo della nostra riflessione abbiamo visto gli elementi essenziali del disegno di Dio. La vocazione dell'uomo e della donna alla comunione nel dono, il loro destino a realizzarsi nella donazione, si inscrive nella loro reciprocità. Ebbene, questa originaria struttura della persona umana è stata semplicemente negata. Il rapporto originario fra l'uomo e la donna non è quello della reciprocità nella uguaglianza della dignità. II rapporto originario è quello del conflitto, poiché l'uomo nella sua struttura più intima non è una persona, ma un individuo. Ogni rapporto con l'altro è sempre un incontro-scontro tra opposti interessi. Che cosa è accaduto? L'uomo non vede se stesso nella luce della parola di Dio, ma come lo ha ridotto il suo peccato. E scambia questa riduzione con la sua verità.

Seconda negazione:

non esiste un compimento operato da Cristo. Nel Vangelo, Il Signore ci mette in guardia dalla illusione di pensare che Cristo non abbia compiuto Il destino dell'uomo. È l'illusione che si devono portare correttivi al Vangelo del matrimonio. È l'illusione che per la salvezza dell'uomo sia necessario aggiungere o togliere qualcosa al Vangelo: di solito togliere. È l'illusione, in una parola, che sia data all'uomo e alla donna un'altra salvezza, fuori di Cristo, del loro Matrimonio.

Terza negazione:

l'attitudine che salva non è l'ascolto obbediente della fede. Sono l'uomo e la donna che devono trovare la propria via di salvezza e percorrerla. Sono l'uomo e la donna che ritengono che la salvezza dell'uomo dipenda dall'uomo. Non accettano la grazia di Dio, di essere graziati e perdonati, perché non ritengono di averne bisogno. Abitando dentro la propria presunzione, la presunzione della propria giustizia, rendono vano il piano di Dio: per loro non risuona l'oggi del compimento. "Essi non possono entrare nella gioia del flauto e della danza di Cristo, perché non possono ascoltare il lutto ed il pianto del Battista: non hanno bisogno di conversione". Proviamo ora a pensare alla presenza di tutte e tre queste negazioni nella stessa persona, nello stesso matrimonio. Qual è il risultato? Matrimoni costruiti sulla sabbia di una propria supposta verità e non sulla roccia della Parola di Dio, che si consumano nella noia o nella disperazione del deserto di un egoismo a due incapace di donare la vita.



Rinasce il Conservatorio dei Poveri di Gesù

Il nostro mondo – privo della musica – sarebbe certamente meno avvincente, meno bello. Friedrich Nietzsche soleva addirittura ripetere che "senza di essa la vita sarebbe un errore". Lo avevano capito bene nella Napoli del '600 gli educatori dei Conservatori, che vollero inserire il canto e la musica nei loro programmi formativi. Pensavano così di assicurare ai ragazzi non solo un tetto e qualcosa da mangiare, ma un valore aggiunto e forse anche un futuro lavorativo.

Sappiamo che Napoli in quegli anni era considerata la capitale della musica. Papà Mozart, con il piccolo Wolfgang per mano, venne a Napoli per presentare il grande genio ai più noti compositori del tempo. Venne a Napoli, ma non andò a Parigi, a Roma o a Londra.

In realtà tutto nacque da un atto d'amore per i bambini poveri. In città erano nati quattro Conservatori, che – contrariamente a quanto indica il nome nel linguaggio comune – non erano istituti specializzati per lo studio della musica, ma strutture che accoglievano bambini poveri, senza famiglia, costretti a vivere per strada. Qui venivano accolti, curati, tutelati, "conservati".

Uno di questi nacque ad opera di un fraticello francescano, Marcello Fossataro, che passava per le strade chiedendo un'elemosina per i "poveri di Gesù Cristo". Nacque così il Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo in via Tribunali, a fianco dell'attuale Chiesa di Santa Maria della Colonna.

Oggi, a distanza di tanti anni, grazie ad una Fondazione della Curia di Napoli, rivive lo spirito di quest'antico Conservatorio. Più di sessanta bambini di famiglie meno ambienti del centro antico frequentano gratuitamente l'antico conservatorio: vi trovano dieci giovani maestri, diversi compagni di esperienza, tanti strumenti musicali.

Proprio nel cuore del centro storico, di fronte alla grande Chiesa dei Gerolamini, a quattro passi da S. Gregorio Armeno, riprende vita un'antica prassi educativa per rendere più "sonora" la vita di questi ragazzi, più ricca di promesse per il loro futuro. Venerdì 23 giugno i ragazzi hanno dato prova delle loro iniziali abilità, suonando i loro strumenti davanti ai genitori e a un folto pubblico e suscitando in tutti una tenerezza immensa, una commozione veramente sentita.

Mons. Adolfo Russo



Molti i devoti che si affidano a S. Patrizia e invocano costantemente l'aiuto di Dio attraverso la sua intercessione. Uniamoci in una "crociata" di preghiera per la pace nel mondo e in tutte le Famiglie.

GLORIOSA S. PATRIZIA
che hai sempre dimostrato comprensione
verso quanti soffrono pene e tribolazione,
vieni in loro aiuto
con la tua intercessione presso Dio
e ottieni anche per me,
te ne prego, la grazia che tanto desidero.

SANTA PATRIZIA

Santa Patrizia, in Te confida
il Popolo napoletano.
Ti ama tanto assieme a San Gennaro,
sei un quieto rifugio, al cospetto del Buon Dio.
Tu lo sai e forza Tu dai,
invocando il Tuo nome,
chi non è sposato
sarà contento a fine anno,
nell'ora della prova
una mamma,
troverà vera speranza.
Il Popolo napoletano
nelle difficoltà si rivolge a Te,
nelle sfide chiama Te,
superando paure e limite
viene sollevato da ogni disperazione.
Santa Patrizia
Sei per il Popolo napoletano un Dono Lassù
Patrona possente sei Tu,
come faro nella notte
i marinai trovano rifugio sicuro.
Come il Tuo sangue bolle
nel cuore di chi ha Fede.
Nella città di Napoli
sei segno di Grazia e d'Amore,
sarà sempre Benedetto
chi porta il Tuo nome.

Suor Charmie Lou Abangan C.A.E.

Ringraziamenti

Gaetano e Nadia

L'Assicurazione della nostra Signora di Lourdes

Giuseppe Riario Sforza

Giuseppina Proneste

Letizia Giurgola

Maria Paola Cantaluppi

Patrizia Perillo e Francesca

Salvatore Persico

Sig.ra Maria

Vincenzo Nappi

Antonietta Daniele

Buonandi Francesca

De Sario Bruna

Maria Rosaria

Alessandro Fattore e Rita

De Sario Sofia e Giovanni

Annamaria Cigliano

Antonietta Napolitano

Carmela Morrone

Elvira de Martino

Famiglia Colapietro

Famiglia Petrolino

Famiglia Sabatino

Tutti i fedeli devoti di Santa Patrizia



Allinah Ledesma



Antonio Nacca



Jiana Pagui



Jude Sibojah



Mariavittoria Mazza



Pietro Aldi



Sairish Tangog

La Diaconia di San Gennaro e le complesse vicende storiche sull'origine del monastero di san Gregorio Armeno

La diaconia di San Gennaro,fu istituita dal vescovo Agnello, probabilmente in un preesistente edificio di culto, magari dismesso, al limitare del vicus nostrianus (oggi via San Gregorio Armeno) nel VII secolo, dopo l'eruzione del Vesuvio del 685, nelle immediate adiacenze del bagno di Nostriano che fornì la toponomastica antica al vicus lungo il quale esisteva anche un altro piccolo edificio di culto, Santa Maria ad balneum nelle immediate adiacenze dello stesso complesso di pubblica utilità, e del quale se ne sono perse le tracce, se non su qualche documento anteriore al 1000 ed ancora in un documento che più avanti citerò.Nei primi decenni del secolo VIII, secondo Gennaro Aspreno Galante (cfr. Guida Sacra della Città di Napoli, Napoli, 1872) nella diaconia trovarono ospitalità provvisoria le monache basiliane in fuga dall'Armenia diventata iconoclasta dal 726, come tutti i territori dell'impero romano d'oriente, per un decreto dell'imperatore Leone III Isaurico (717-741), prima di prendere possesso degli oratori dei Santi Sebastiano e Pantaleone , sullo stesso vicus nostrianus.Furono esse, infatti, a costituire il primo nucleo del monastero intitolato a San Gregorio Armeno, l'Illuminatore (257-332c.) il cui corpo, insieme al cranio di San Biagio,e ad altre reliquie, avevano portato con loro, fuggendo dall'Armenia.Queste monache ricostruirono o, probabilmente, riattarono i preesistenti oratori di San Sebastiano e di San Pantaleone, con l'aiuto del vescovo-duca di Napoli, Stefano II (767-800c.), nel 780, e vi si trasferirono, intervenendo successivamente anche su altri oratori adiacenti, loro concessi, quello di San Festo e quello di San Gaudioso. Secondo alcuni storici la prima chiesa fu costruita nel 930 circa sulle rovine di un tempio dedicato al culto di Cerere, nel luogo in cui secondo la leggenda preesisteva una chiesa fondata da Sant'Elena, madre dell'imperatore CostantinoProbabilmente sul finire dell'anno 1000 gli oratori si fusero in un unico complesso monastico, come risulterebbe da un documento del 1009, riferito da Bartolommeo Capasso (1815-1900), quando il duca di Napoli Sergio IV (1002-1027) stabilì il governo dell'unico monastero risultante dalla fusione dei vari oratori nelle mani di una certa monaca di nome Maria, sua consanguinea. Le vicende storiche, spesso controverse, della origine del complesso monastico di San Gregorio Armeno, ampiamente esposte da Aldo Pinto (cfr. Trasformazioni urbane dei monasteri di San Gregorio Armeno e San Pantaleone), interessano per configurare gli spazi di pertinenza della diaconia di San Gennaro, che è identificata come Sancti Januarii ad diaconiam o Sancti Jennarelli in ulmo S. Laurentii, nel Chronicon di Santa Maria del Principio, del 1313 circa, lungo il vicus che appare ancora denominato di San Nostriano, perché dalla catacomba napoletana furono trasferite ed inumate nel maggiore Altare della chiesa della diaconia le reliquie del corpo di San Nostriano, probabilmente negli anni immediatamente precedenti o successivi al governo episcopale di Giovanni IV detto lo Scriba (842-849), che trasferì dall'ipogeo di Capodimonte nella antica Cattedrale di Napoli ed inumò nella sua basilica gemina, la Stefanìa, le reliquie dei Santi vescovi napoletani.



Napoli – Monastero di San Gregorio Armeno _ Reliquiario a casetta contenente il cranio di San Gregorio Armeno, detto l'Illuminatore – Altre reliquie del Santo sono conservate nella cappella reliquiario del duomo di Napoli.

Le reliquie del corpo di San Gregorio Armeno, dopo una breve permanenza nella chiesa della diaconia, furono definitivamente trasferite nella chiesa del monastero, dove è conservato il cranio in un "cassettino", insieme ad altre reliquie del Santo e in tempi successivi, la loro presenza e la incidenza del complesso monastico, contribuirono alla modifica della toponomastica del vicus. Esse dopo vari passaggi e divisioni, sono in parte conservate, almeno un osso lungo ed altri reperti di seconda e terza classe, nella cappella reliquario del duomo di Napoli, da me individuati e osservati, ma non ancora oggetto di studio e catalogazione (cfr. Tino d'Amico, La cappella dedicata allo Spirito Santo, ex patronato della famiglia Galluccio, dal 1891 reliquiario del duomo di Napoli "vestibolo del paradiso", in: il blog di tino d'Amico – http//tinodamico.wordpress.com).Stessa sorte toccò al cranio di San Biagio, portato dalle stesse monache dall'Armenia e ricoverato nella diaconia.Quando le monache si trasferirono nel nuovo monastero di San Gregorio Armeno non portarono con loro anche la reliquia del cranio di San Biagio che fu sistemata in una cappelletta attigua alla chiesa, forse nell'ambiente già utilizzato come sagrestia, che opportunamente ampliato divenne poi l'oratorio di San Biagio da dove poi fu trasferito nel monastero di San Gregorio Armeno per timore che potesse essere rubato, nel 1547.



Napoli – Monastero di San Gregorio Armeno – Il reliquiario del cranio di San Biagio, dato in custodia alle monache nel 1547.

Il toponimo all'olmo fu aggiunto al titolo della diaconia fin dal tempo della età ducale e gli deriva dalla presenza, antistante l'ingresso, di un grande olmo, al quale i vincitori delle corse con i cavalli e delle giostre dei cavalieri dei Seggi napoletani, che si tenevano nella vasta area fuori della murazione a Nord-Est e detta carbonara, ancora in età angioino-aragonese, appendevano i premi e i trofei, come ex voto a San Gennaro.

La Chiesa di Santa Patrizia, protettrice di Napoli insieme a San Gennaro, in essa si custodisce un'urna con il corpo della Santa, meta di pellegrinaggio così come l'ampolla che conserva il suo sangue e che, miracolosamente, si scioglie ogni anno il 25 agosto, giorno della Sua ricorrenza.

Nel Cuore dell'estate Napoletana: Santa Patrizia



Vacanze, non solo ricerca di svago ed evasione, ma un tempo per ritrovare la serenità, la preghiera, la meditazione, il contatto con la natura che ci fa riscoprire la nostra giusta dimensione, per rivisitare le nostre relazioni ed essere testimoni credibili in Famiglia, con il prossimo, nella società … "Se avessi tempo … Mi manca il tempo per … Non ho tempo di …". Quante volte abbiamo pronunciato o sentito frasi di questo tipo come giustificazione di fronte all'impossibilità di fare qualcosa. Così oggi conosciamo il tempo come merce rara, spesso schiavizzato da ritmi sempre più stressanti, orari impossibili, richieste pressanti e continue. In vista dell'estate tutto questo si intensifica. Il mito sacro delle vacanze, dei viaggi, delle avventure, ritorna ad esplodere come sempre. Si cerca l'evasione dall'afa delle nostre città per passare qualche ora al mare, al lago o in montagna. Ci si mette in viaggio per riposarsi e spesso si ritorna ancora più stanchi e bisognosi di riposo più di prima. Invece il tempo delle vacanze dovrebbe diventare un momento di grazia ed un tempo privilegiato per favorire il risposo fisico, il ristoro interiore ed il rinnovamento, con maggiore spazio per il silenzio, la serenità, la preghiera, la meditazione, il contatto con la natura che ci fa riscoprire la nostra giusta dimensione. Perché

nel silenzio e nella preghiera possiamo ascoltare la voce del creato che ci esorta a riappropriarci dei doni che il Signore ci concede. Possiamo dare un significato più profondo alle vacanze, prendendoci più cura di noi stessi e degli altri, per rivisitare le nostre relazioni ed essere testimoni credibili in Famiglia, con il prossimo, nella società … nel nostro tempo libero. Possiamo approfittare del periodo delle vacanze per ricaricarci di entusiasmo ed energia da trasmettere nelle relazioni affettive, per ammirare la natura, per sentirci parte del creato e godere del dono ricevuto da Dio. Nel cuore dell'estate napoletana, il 25 agosto, si celebra la Festa di Santa Patrizia, Patrona di Napoli insieme a San Gennaro. La giornata è segnata da un pellegrinaggio continuo di Fedeli e dal tradizionale liquefarsi del sangue della Santa, conservato in un'ampolla presso il Monastero di San Gregorio Armeno, numerosi Fedeli partecipano alle Celebrazioni religiose e ammirano il prodigio della liquefazione. Santa Patrizia, di nobile origine costantinopolitana, è venerata a Napoli per la sua vita di Fede e Carità, culminata con la sua morte e sepoltura nel Monastero dei Santi Nicandro e Marciano. La tradizione narra che, giunta a Napoli dopo un viaggio in Palestina, si prodigò per i bisognosi e visse una vita di santità. La liquefazione del sangue, simile a quello di San Gennaro, avviene ogni anno nel giorno della sua Festa, il 25 agosto, e nei giorni precedenti, ma anche ogni martedì durante l'anno. Questo evento, molto sentito dai Napoletani, rappresenta un momento di grande devozione. La Chiesa, di San Gregorio Armeno, situata nel cuore di Napoli, nella notissima via San Gregorio Armeno, custodisce le reliquie della santa e rappresenta un importante luogo di culto e pellegrinaggio. La Festa di Santa Patrizia, quindi, non è solo un evento religioso, ma anche un'importante manifestazione della cultura e della tradizione napoletana. Buona estate, buone vacanze e buona Festa di Santa Patrizia.

Giovanni Buonamano

Lettera di ringraziamento alle Maestre e Suore della Scuola Santa Patrizia



Care maestre e Suore eccoci qui siamo arrivati all'ultimo anno della Scuola Primaria e noi genitori che avevamo affidato a Voi i nostri piccoli ci ritroviamo ora alla consegna dei diplomi di fine quinta. Grazie a tutte Voi Maestre. Grazie alla Maestra Tonia, che ha insegnato con tanto amore e pazienza sin dalle prime letterine e che ha reso l'italiano una materia appassionante e stimolante. Cara Maestra Tonia sappiamo che è il Tuo ultimo giorno e andrai in pensione,…Ti porgiamo parole dense di gratitudine sincera per la Tua lunga e brillante carriera. Alla Maestra Barbara che ha insegnato storia, geografia e scienze: tra lunghe chiacchierate che si fanno con una Maestra amica, sempre pronta ad ascoltare in qualsiasi momento, ma senza mai dimenticare che c'è un momento per il gioco e quello per lo studio. Grazie per la serenità inculcata ai nostri piccoli ormai cresciuti. E infine un grazie speciale a Suor Laila, la Suora Maestra che ha insegnato con tanta dedizione la matematica, l'inglese, la musica e l'arte. Non hai mai trascurato i Tuoi alunni e hai sempre donato loro un tocco di generosità. Ti siamo, soprattutto, riconoscenti, Suor Laila, perché sei riuscita a trasmettere ai nostri figli l'importanza della "Religione" rendendoli "Credenti" secondo la Sacra Scrittura, e questo è uno dei motivi principali, per cui abbiamo scelto la Scuola Santa Patrizia. Grazie, grazie, grazie per le Tue Recite, Messe, Rosari e Processioni con una organizzazione nei minimi particolari. Grazie a tutte Voi: Madre Giovanna, Raffaella e tutto lo staff di Suore e Insegnanti. Siamo molto soddisfatti del percorso intrapreso con Voi non Vi dimenticheremo mai.

I genitori della classe quinta anno 2024/2025

“Marcia dei Servi di Maria” 10 maggio 2025, Firenze



Lo scorso 10 maggio, la Superiora generale, insieme ad alcune Suore della Comunità di Napoli, invitate da Padre Attilio Carrella OSM, hanno partecipato alla “Marcia dei Servi di Maria”, che si è tenuta a Firenze, con partenza dal Monte Senario. La marcia, che quest’anno è arrivata alla sua 38ª edizione, è nata nel 1983, da un’idea di fra Davide M. Montagna OSM, ed è un evento annuale organizzato dall’Ordine Religioso dei Servi di Maria, che prevede una processione e momenti di riflessione spirituale. Il tema di quest’anno, “I baci non dati, saranno tutti dati”, tratto da una poesia di fra Davide, ricordato nel 25° del suo transito (18 maggio 2000), ha scandito le diverse tappe del cammino, che partito dal Convento dei Servi di Maria sul Monte Senario, ha sostato per la seconda tappa al Cimitero di San Martino, la terza presso il Convento delle Suore dell’Addolorata di Bivignano, dove è stata Celebrata la Santa Messa, per la quale sono state offerte le ostie preparate dalle Suore Crocifisse Adoratrici dell’Eucaristia. La marcia è proseguita fino al Paese di Vaglia, per terminare al centro di Firenze, presso il Santuario della SS.ma Annunziata, dove dopo una breve preghiera innanzi all’Altare ci si è riuniti nel Chiostro per la fase conclusiva e i saluti.



19° ANNIVERSARIO DI BEATIFICAZIONE DELLA BEATA MARIA DELLA PASSIONE
14 maggio 2025, Casa Madre



Lo scorso 14 maggio, nel giorno del 19° anniversario della beatificazione di Suor Maria della Passione, a Casa Madre c'è stata una celebrazione presieduta dal Parroco di "Sant'Antonio di Padova", Don Nicola Liccardo. Don Nicola ha iniziato la S. Messa chiedendo l'intercessione della Beata per la Pace e ripetendo l'invito di Pace, più volte ribadito dal neo Pontefice di Roma, Papa Leone XIV, eletto lo scorso 8 maggio, dopo appena 4 scrutini e le cui prime parole sono state appunto per la Pace. "Desideriamo chiedere l'intercessione della Beata Maria della Passione, lei che teneva a cuore la conversione dei peccatori in un tempo in cui viviamo una sfida grande. Il Papa ci sta ricordando nelle sue prime omelie, di essere Testimoni di un tempo dove non c'è Pace, dove non si vive una relazione vera. Allora desideriamo pregare per quelli che non sono in Pace, per quelli che vivono lontani dall'Amore di Dio, perché chi fa la guerra, ci ha ricordato Papa Leone, può portare solo distruzione. E allora vogliamo chiedere proprio alla Beata che aveva nel cuore la conversione dei peccatori, di chi era lontano dall'Amore di Dio, il dono della Pace per la nostra vita e per la vita del mondo". "Fai il bene e stai lontano dal male" ha ribadito il Parroco nella sua omelia. "Così ci ha ricordato il salmo perché chi fa il bene ed è lontano dal male avrà una casa. La casa è il simbolo della sicurezza, della protezione e dell'accoglienza. La casa è il segno della non perdizione". Don Nicola ha evidenziato come il concetto di casa non sia sempre scontato, c'è infatti chi non sente questo senso di appartenenza. Invece quest'espressione che viene dalla Scrittura significa proprio questo: la casa ti dà sicurezza. "È dove tu torni quando cadi, è il luogo dove tu torni quando sei ferito e hai bisogno di cure, quando hai bisogno di sentirti amato". Questo senso di appartenenza è comune a chi fa del bene, e la Beata Suor Maria della Passione lo esprimeva anche attraverso la sua Evangelizzazione, con cui riportava le persone a Dio, a casa. "Per questo motivo dobbiamo pregare per la canonizzazione della Beata" ha esortato il Parroco, "perché dev'essere un punto di riferimento anche della Chiesa Universale. Penso che la cosa importante di chi ha nel cuore un Santo, cioè un Figlio di Dio, una Figlia di Dio è proprio portare questa bellezza nel cuore dell'Uomo: che c'è sempre la possibilità di tornare a casa. Perché chi fa il bene, vive in una casa". E i Santi aiutano in questo, perché non si è Santi per stare in una nicchia: "Essere Santi significa essere Testimoni, e voi che siete qui presenti e che avete nel cuore la Beata e le Suore, tutti noi siamo chiamati come Battezzati, come Sacerdoti o Consacrati,



come Laiche e Laici impegnati, a diffondere quello che aveva nel cuore la Beata Maria della Passione. Lo dice il suo nome Passione e cioè iniziare ad essere Testimoni con passione. Non stando lontano, non andando chissà dove, ma partendo dalla nostra casa, partendo da chi ha bisogno di Misericordia, perché la Giustizia di Dio si chiama Misericordia e Gesù Cristo ha detto in tutti i modi: avere nel cuore il perdono". Quindi Don Liccardo ha ripreso il discorso della Pace, evidenziando che questa deve partire proprio dalle nostre case, da noi stessi: "È facile pregare per la Pace nel mondo, ma quando tra di noi non viviamo nella Pace, che senso ha? Volere la Pace per la Striscia di Gaza e poi magari la Striscia di Gaza ce l'abbiamo in casa. Le divisioni, le fazioni … che senso hanno? I Santi ci insegnano questo che quando si predica la Parola, si crede quella Parola perché non è la parola di un Uomo, ma è la Parola di un Dio che si è fatto Uomo. È la Parola di Dio, che desidera ancora vivere nelle nostre relazioni nella nostra quotidianità. La Beata faceva questo, portare Dio nella sua quotidianità. Se si legge la storia sembra quasi che questi Santi erano supereroi, ma non è così, erano persone semplici come noi, che vivevano il loro tempo, ma lo facevano con passione perché credevano a questo annuncio. Non era semplicemente un marcare il cartellino, era credere ad una Parola". Don Nicola ha concluso la sua omelia, invitando a pregare per la Conversione, per la Pace e perché l'Evangelizzazione aiuti a costruire ponti di Pace: "In questa Celebrazione dobbiamo pregare per la Conversione dei cuori, per la Conversione dei peccatori, di quelli che non conoscono l'Amore e la parola Misericordia e forse a volte, bisogna pregare anche per le persone che fanno parte della Chiesa. Facciamo parte della Chiesa, ma non sempre abbiamo nel cuore l'Amore, abbiamo nel cuore la Giustizia umana, occhio per occhio, dente per dente, abbiamo nel cuore altro che non è Misericordia. Allora dobbiamo pregare per noi. Perché il nostro cuore si converta, perché il nostro cuore si apra al perdono. Pregare per la Pace nel mondo, ma soprattutto per l'Evangelizzazione: si evangelizza creando Pace, costruendo ponti di Pace, non nella Striscia di Gaza ma qui tra di noi, perché altrimenti non saremo credibili, perché altrimenti potremmo dire tante cose belle come sto facendo io in questo momento, ma non saremo credibili nel momento in cui, come la Beata Maria della Passione, non entriamo dentro le cose che preghiamo, le cose che crediamo".

Laura Ciotola

60mo ANNIVERSARIO di VITA RELIGIOSA di Sr. Angelica Valenzano



Il 10 Maggio 2025, la Comunità di Rutigliano ha festeggiato il 60mo anniversario della Professione religiosa della Superiora: Sr. Angelica Valenzano. La Celebrazione Eucaristica ha avuto luogo nella nostra Chiesa Ufficiata dal Vescovo: Sua Ecc.za Mons. Giuseppe Favalle e Concelebrata da: Don Pasquale Pirulli, nostro Cappellano; Don Lorenzo Renna; Don Pierino Antonelli e due Diaconi. Sono venuti da Napoli tre Madri Consigliere: Sr. Lourdes Tabat; Sr. Anna Celato e Sr. Gabriella Tornatore. E' venuta anche da Conversano: la Consigliera Sr. Marilou Corvero. Ancora, un'altra Madre Consigliera con tutta la Comunità, e infine, da Monopoli è venuta una Rappresentante: Sr.Violeta Lapasa. Parenti, Amici e Conoscenti di Rutigliano, hanno partecipato alla gioia della Festeggiata per i 60 anni di Fedeltà al Signore. Ha allietato la Celebrazione Eucaristica il Coro guidato dal Maestro Vito Castiglione che con grande attenzione ha seguito la Funzione liturgica. Dopo la Celebrazione Eucaristica è stato offerto un rinfresco a tutti.

Sr. Maria Jaganas CAE



25° ANNIVERSARIO DI SUOR FLORENCIA CARLITOS
26 aprile 2025, San Giorgio a Cremano



Il 26 aprile 2025, nella Casa Madre di San Giorgio a Cremano, Suor Florencia Carlitos ha celebrato il 25° anniversario di vita consacrata. Alla presenza di tante consorelle venute dalle diverse Comunità in Italia e di tanti amici, la S. Messa è stata presieduta da Mons. Gennaro Acampa, già Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Napoli e concelebrata dal Parroco di "Sant'Anna" Don Enzo Di Mauro. "Una Domenica speciale, dai tanti significati" ha dichiarato Mons. Acampa iniziando la sua omelia, precisando appunto che pur essendo di sabato si era già nella liturgia del giorno del Signore. Speciale come prima Domenica dopo Pasqua, l'ottava di Pasqua, detta anche "in albis", ovvero giorno in cui "le bianche vesti vengono deposte". Nella tradizione dei primi secoli della Chiesa, infatti, il Battesimo veniva amministrato nella solenne veglia pasquale, la notte di Pasqua, ed i Battezzati indossavano una tunica bianca che portavano poi per tutta la settimana successiva, fino alla domenica dopo Pasqua, detta perciò "domenica in cui si depongono le bianche vesti". Speciale anche perché è la Domenica della Divina Misericordia, come appellata da Papa Giovanni Paolo II, nel 2000, in relazione alle apparizioni di Gesù a Santa Faustina Kowalska. Quindi Mons. Acampa ha evidenziato l'importanza che Suor Florencia si sia consacrata nella Famiglia religiosa delle Suore Crocifisse: "Suor Florencia è una persona consacrata che ha scelto questa Famiglia religiosa per vivere la vocazione, per realizzarsi come donna, come cristiana, come Apostola di Gesù, seguendo il carisma delle Suore Crocifisse, identificabile in due aspetti: lo stare insieme e l'amore per Gesù Eucarestia e quindi la Fede, l'Adorazione non disgiunta dal servizio agli ultimi, ai poveri, ai fragili. Sotto questo aspetto è veramente una bella vocazione!". Il pensiero del Vescovo è quindi andato alla Madre (Fondatrice) che ha indirizzato le sue Suore su questa strada, perché è stata illuminata nel fondare una Congregazione con queste due qualità: "realizzare la propria vita cristiana e il servizio attivo verso gli ultimi e i fragili e nello stesso tempo puntando a Gesù Eucarestia, ricevendo dalla Fede vissuta ed espressa nell'adorazione, la forza, la linfa vitale, per poter meglio servire nella Chiesa". "Questi 25 anni sono stati l'inizio di un percorso", ha concluso Acampa, facendo un augurio a Suor Florencia, "adesso, gli altri 25 devono essere degli anni di consolidamento e ti auguro che tu possa avere tanti buoni frutti dal tuo donarti, dal tuo servire la Chiesa in questa famiglia religiosa". Dopo l'omelia, la festeggiata ha rinnovato le sue promesse, offrendo tutta se stessa, attraverso i voti di castità, povertà e ubbidienza. La Celebrazione si è conclusa con i ringraziamenti di Suor Florencia: al Signore per la sua vocazione e per averla sostenuta con la Sua grazia e il Suo amore, a Mons. Gennaro Acampa, a P. Enzo, alla Madre Generale, alla comunità di Casa Madre, a tutte le consorelle e a tutti i presenti. Molto toccante la lettura finale della Benedizione apostolica impartita da Papa Francesco, datata, come sottolineato da Mons. Acampa, il 1° aprile 2025, ovvero prima che il Santo Padre salisse al cielo, lo scorso 20 aprile.

Laura Ciotola

"Dio Chiama Ancora Oggi" - Due Nuove Vocazioni: "Eve e Jandace"



Due "Giovani Fanciulle" hanno risposto alla chiamata di Dio nella: "Giornata Vocazionale" a Malalag Davao del Sur - Filippine. Lo scorso 16 maggio, presso la Chiesa di Malalag Davao del Sur, si è svolta una significativa Giornata di discernimento vocazionale. L'incontro, ricco di momenti di preghiera, riflessione e ascolto, ha offerto alle Giovani partecipanti l'opportunità di approfondire la voce di Dio nel loro cuore. Tra le presenti, Drifcel Eve Glimada e Jandace Cammile Asahid. **Eve e Jandace,** in una loro costante ricerca spirituale, hanno vissuto un momento decisivo: hanno scelto di iniziare il cammino come Aspiranti nella vita religiosa presso la nostra Congregazione delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia. Dopo una giornata di confronto spirituale e discernimento, hanno condiviso apertamente il loro desiderio di seguire il Signore, una chiamata che -come hanno detto- sentivano già da tempo. A conferma del loro Sì generoso, il 27 maggio 2025, al mio rientro in Convento dopo un periodo di vacanza, **Eve** e **Jandace** sono venute con me e hanno iniziato ufficialmente il loro cammino di formazione come Aspiranti. Un momento di grande gioia per la Comunità, che ha accolto con gratitudine queste due nuove vocazioni. Ringraziamo il Signore per l'opera silenziosa e potente che compie nei cuori aperti al Suo amore. Continuiamo a pregare per **Eve** e **Jandace**, affinché il loro Sì possa crescere giorno dopo giorno nella "Fede", nella "Generosità" e nell' "Amore" per la "Chiesa" e per il "Carisma" che hanno scelto di seguire.

Sr. Veronie Jane Salarde CAE

Prima costruzione della nuova Missione a Karonga- Malawi



Sono arrivati i primi carichi di laterizio necessari per la costruzione della nostra Casa missionaria di Karonga - Malawi. Siamo veramente contente ed emozionate nel vedere i primi mattoni messi in opera. Innanzitutto, siamo molto grate alle Superiore Maggiori per aver concesso l'attuazione di questo progetto. Il nostro grazie è rivolto anche a tutte le Consorelle e Benefattori per il supporto e la collaborazione sia spirituale che finanziaria. Con la nostra umile preghiera vi ricambiamo con tutto il cuore e continuiamo a fidarci della Divina Provvidenza perché il bene che fate: un giorno vi ritornerà abbondantemente.

Suor Fedel Alquiza CAE



Il 15 Giugno 2025, presso il Complesso Monumentale San Lorenzo Maggiore di Napoli si è tenuta la Celebrazione del 127th Anniversario del PHILIPPINES INDIPEDENCE DAY

Una bellissima Cerimonia preceduta dalla Santa Messa presso la Basilica di San Lorenzo Maggiore e seguita da un incontro conviviale con tutta la Comunità filippina di Napoli. Erano presenti: il Console Onorario di Napoli, Avv. Giglio Francesca; il Cappellano della Comunità filippina di Napoli, Rev. Hernandez Virgilio; la Sig.ra Jonalyn Mallari, Responsabile del Consolato filippino di Napoli; le Suore Adoratrici dell'Eucarestia; il sottoscritto e tanti amici filippini. Una bellissima Festa con spettacoli Folcloristici di Adulti e Bambini e tanta buona gastronomia filippina. L'evento è stato organizzato dal Consolato filippino di Napoli: un riferimento polifunzionale per offrire servizi di consulenza ed assistenza ai tanti Cittadini filippini residenti nella Città di Napoli e Provincia. La Comunità Filippina nella Regione Campania, per il numero di residenti, viene collocata tra le prime Comunità in Italia e Napoli, in particolare, la città con la maggiore presenza di Filippini. La Comunità filippina in Italia è generalmente ben integrata e apprezzata dagli Italiani, che li considerano lavoratori onesti, affidabili e con grande senso di collaborazione. Il sottoscritto, da molti anni, si è totalmente integrato nella loro Comunità sia per lavoro che per diletto …. Insieme condividiamo le Festività e i momenti di Incontri religiosi, sempre nel massimo della cordialità e dell'affetto reciproco. Un rapporto personale così speciale che



mi ha portato, nel mio percorso di vita, a seguire il loro stile di vita, le loro tradizioni ed Essere unici nei rapporti umani e sociali. Auguro a chiunque di avere un amico filippino: una gioia impagabile.

Enzo Persico



CHIESA MONUMENTALE DI S. GREGORIO ARMENO - NAPOLI

Solenni Festeggiamenti 2025 in onore di

SANTA PATRIZIA

COMPATRONA DI NAPOLI

"Con devozione e gratitudine, celebriamo i 400 anni di Santa Patrizia, compatrona amata e venerata. Invochiamo protezione, amore e provvidenza su tutti noi e sui popoli vessati e martoriati dalle guerre"

DAL 16 AL 24 AGOSTO
Solenne Novena in preparazione alla Festa

Ore 18.00 SANTA MESSA
Per tutto il periodo della Novena le Messe saranno presiedute da:

SABATO 16 AGOSTO
padre Roel Osorio O.S.M. cappellano della chiesa monumentale di San Pietro a Majella

DOMENICA 17 AGOSTO
Ore 10.30 fra Domenico Sportiello o.f.m.conv. parroco della basilica di San Lorenzo Maggiore

LUNEDÌ 18 AGOSTO
padre Guglielmo Pireddu S.I. parroco della basilica dell'Immacolata al Gesù Nuovo.

MARTEDÌ 19 AGOSTO
padre Gerardo Imbriano O.P. rettore della basilica di San Domenico Maggiore.

MERCOLEDÌ 20 AGOSTO
Rev.do don Luciano Picardi, parroco della chiesa di San Giovanni Evangelista a Porta San Gennaro

GIOVEDÌ 21 AGOSTO
Rev.do don Paolo Melito parroco del santuario diocesano di Sant'Erasmo ai Granili.

VENERDÌ 22 AGOSTO
padre Girolamo Dal Maso s.m.m

SABATO 23 AGOSTO
padre Rosario Mauriello M.L. superiore della chiesa del Divino Amore

DOMENICA 24 AGOSTO
padre Carmine Mazza C.R. rettore della basilica di San Paolo Maggiore

LUNEDÌ 25 AGOSTO
SOLENNITÀ LITURGICA DI SANTA PATRIZIA

SS. Messe dalle ore 7.00 alle ore 13.00

Ore 11.00 Celebrazione Eucaristica presieduta da Sua Ecc. Mons.Francesco Beneduce, Vescovo ausiliare dell'Arcidiocesi di Napoli
Ore 17.00 - Santa Messa
Ore 18.00 – Santa Messa presieduta da S.E. Mons. Gennaro Acampa Vescovo ausiliare Emerito dell'Arcidiocesi di Napoli
Ore 19.00 – Santa Messa di ringraziamento, per tutti coloro che portano il nome della Santa, presieduta da fra Domenico Sportiello o.f.m. conv.



Suore Crocifisse
Adoratrici dell'Eucarestia



C’è vergogna da gridare e da liberare nelle strade a mattatoi, nelle vie dedicate a eroi sconosciuti.Per gli innocenti dilaniati, per il Popolo tutto incarcerato, per chi non mangia, non lavora, non sorride.Per chi imbraccia il mitra e non sa dove mirare e sparare, perché ogni cosa è diventata priva di valore. C’è vergogna, per chi arretra, per chi avanza, per chi nei pochi anni di età è spedito al creatore. Per chi difende, per chi attacca, per chi condiziona i più giovani, fino a renderli meno liberi di quanto è dato immaginare. C’è vergogna per ogni tortura, persino per i silenzi, per le sviste, per chi lo ritiene giusto ma non lo dice.C’è vergogna nella scelta di stare da una parte o dall’altra, dalla parte di chi ha pagato il dazio più grande alla storia,dalla parte di chi anela un po’ di giustizia, uno spicchio di terra inzuppata di sangue. C’è vergogna, tanta vergogna per il potere che non è servizio né umana condivisione.Per il mondo che si scandalizza, ma rimane avvinto al proprio sepolcro imbiancato.C’è vergogna da vendere, allorché Gesù è il mezzo e non il fine, un abito dismesso più volte. Infine sia una rinascita per ciascuno che conquista la propria dignità, per ognuno che ne riconquista la memoria.Questo è il nostro Augurio che certamente non salveranno alcuno dal proprio destino, su quella croce l’Unico capace di questa salvezza, però possiamo tentare di essere di aiuto, possedendo coerenza e generosità sufficienti per stendere la mano e stringere quella dell’altro in difficoltà, per sradicarlo dal baratro in cui è caduto, per riportarlo tra noi, insieme, persone finalmente migliori.

Le Suore Crocifisse Adoratrici dell’Eucaristia

Un Servizio d’Amore
Suore Crocifisse Adoratrici dell’Eucarestia
Via San Gregorio Armeno, 1 • 80138 NAPOLI
Tel. 081 2779134